

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Lunedì 11 ottobre

Un G20 si terrà a fine ottobre a Roma

La posizione che Draghi esporrà al Summit B20: il tema centrale, la “transizione verde”

“Abbiamo bisogno di finanziamenti privati su larga scala, insieme a maggiori investimenti pubblici, per accelerare la transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio. Le aziende sono esattamente al centro della transizione ecologica. Dobbiamo cambiare la loro struttura produttiva, adattarla alle nuove fonti di energia. I Governi sono pronti a supportarvi, ad accompagnare imprese e cittadini nella transizione ambientale”.

Dopo aver notato che i paesi del G20 sono responsabili del 75% delle emissioni globali, Draghi ha aggiunto che “i Governi devono fornire chiarezza e coerenza sulle regole, aiutare aziende e lavoratori a cogliere le opportunità di questa trasformazione, essere pronti a condividere parte dei loro oneri finanziari”, inoltre, dobbiamo “tenere conto della capacità di adattamento dei nostri sistemi produttivi. Occorre rafforzare un efficace sistema commerciale multilaterale, basato sulle regole della World Trade Organization, mantenere un ambiente commerciale aperto, equo e trasparente che possa avvantaggiare aziende, consumatori, anche lavoratori”.

Il modello di riferimento sembra essere quello dell’esperienza maturata nella lotta alla pandemia: “Il veloce sviluppo di vaccini efficaci contro il covid mostra come la cooperazione tra Governi e aziende possa letteralmente salvare delle vite. L’industria farmaceutica è stata capace di realizzare vaccini in pochissimo tempo, inoltre, gli investimenti messi a disposizione dei Governi per sostenere il lavoro di laboratorio, le sperimentazioni cliniche e la produzione di vaccini, ma anche per finanziare appalti a lungo termine che hanno protetto l’industria dal rischio di fallimento. Da questa cooperazione è stato possibile portare avanti una campagna di vaccinazione di massa, grazie alla quale oggi è possibile assicurare una ripresa sostenibile e durevole”.

Commento

E’ più che dubbio, a parer mio, che questo schema di massima sia adeguato: o il primato politico, esercitato da Draghi in Italia in forma quasi emergenziale (e facendo modello ormai nell’UE), è affidato in forma di piano imperativo coerente e preciso al lato pubblico dell’economia, oppure continueremo a constatare come ai propositi di principio non corrispondano effetti coerenti e sufficienti in sede di contrasto al riscaldamento globale climatico (e alla devastazione di ambienti e risorse “finite”). La pandemia ha collassato le economie, la ripresa economica rapida che a un certo momento, tendendo a venir meno la pandemia, è precipitata non ha che riprodotto schemi che si affidano primariamente al mercato: con l’effetto palese (profondamente anti-economico) del caos, ogni pezzo economico operando per conto proprio, quindi alcuni pezzi correndo, altri rallentando, altri fermandosi, ecc.

Non solo: l’economia di mercato obbliga le imprese a ridurre all’osso le spese e invece ampliare gli investimenti. Se ciò non viene fatto si rischia il fallimento o, quanto meno, il ridimensionamento.

Ciò che ci dichiara a questo riguardo il WTO (World Trade Organization, Organizzazione Mondiale del Commercio) è semplicemente terribile

Nota bene: ce lo dichiara un’organizzazione storicamente al servizio dell’economia di mercato e del suo sviluppo onnilaterale. Solo il 9% delle aziende UE, dichiara cioè il WTO, avrà emissioni zero (la “neutralità carbonica”) nel 2050: e si tratta della grande area planetaria più impegnata contro il riscaldamento climatico.

Uno studio di Accenture (Reaching Net Zero by 2050) sottolinea essa pure un quadro drammatico

(Accenture: multinazionale, tra le prime 300 del mondo, operante nel settore della consulenza strategica e direzionale e dell’esternalizzazione).

Essa ha analizzato i dati di oltre mille grandi società europee quotate, usando i principali indici azionari europei e le strategie elaborate dai management per azzerare le emissioni di CO₂ (e altri gas GHG – Greenhouse Gases, gas a effetto serra), e le conclusioni non solo per nulla rassicuranti, dal momento che solo il 9% delle realtà analizzate ha buone probabilità di raggiungere il traguardo entro il 2050. Solo una su 20 è in linea con una tabella di marcia che le porti a centrare il traguardo (alla condizione di mantenere il ritmo). Tutte le aziende che, al contrario, si sono limitate a tagli sotto al 5% delle emissioni rischiano di non fare il traguardo al 2050: dovrebbero, infatti, raddoppiare la velocità di riduzione delle emissioni da qui al 2030 e triplicarla entro il 2040.

Cina e Stati Uniti – le altre due mega-economie – sono messi ben peggio.

(Il 42% dei gas serra si deve a imprese dei seguenti settori: automotive, costruzioni, manifatturiero, petrolifero, trasporti, logistica).

12 ottobre

Accordo sulla “Minimum tax” da parte di 136 paesi (su 140) partecipanti dell’OCSE

Il Segretario generale OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) Mathias Cormann ha annunciato che è stato raggiunto un accordo globale su una “Minimum tax” atta a garantire che le grandi imprese multinazionali paghino un’aliquota minima globale del 15% ai paesi ove esse operino. Queste imprese, infatti, collocando le loro sedi sociali apicali, di comando, in paradisi fiscali, versano a essi le tasse, ovviamente bassissime, al livello di pochissime unità percentuali.

Va da sé che gran parte delle multinazionali operanti in Italia dispongono di sedi sociali apicali altrove: per non far nomi, Stellantis, Mediaset, ecc.

In Olanda, cioè il record mondiale dei paradisi fiscali formalmente legali, un’intera provincia, a pochi chilometri da Amsterdam, è costellata di migliaia di uffici di multinazionali di diritto olandese operanti ovunque nel mondo. Ne ho già accennato nel mio “diario”. Questa provincia, cioè il sito Bernhardplein 200, Municipalità Speciale, è coperta da ogni riservatezza. C’erano prima della pandemia uffici che gestivano gli affari di oltre 2.800 imprese sparpagliate sul mondo e la cui creazione di valore era attorno ai 5.000 miliardi di euro l’anno: non ho i dati attuali, ma non ho dubbio che siano cresciuti.

La Minimum tax entrerà in vigore nel 2023 e, stando all’OCSE, ridistribuirà ai paesi rapinati da multinazionali con quei sistemi oltre 125 miliardi di dollari.

Cormann ha pure dichiarato che con la Minimum tax “vince anche il multilateralismo economico” contro le intese bilaterali tra Stati, in genere caratterizzate da uno Stato che comanda e guadagna molto e un altro che obbedisce e guadagna poco (vedi, per esempio, il rapporto automotive che corre tra la Germania e l’industria subfornitrice del Nord Italia).

Perché la cosa funzioni davvero con vigore e in modo equo occorre, tuttavia, che la Minimum tax sia pure accompagnata da politiche antitrust

Altrimenti sarà difficile evitare che essa si traduca in prezzi più alti per le popolazioni, in condizioni lavorative peggiori per i lavoratori, in una restrizione anche dei margini di profitto per fornitori e imprese minori: le multinazionali, infatti, caricherebbero quote di quanto da esse consegnato in forma di Minimum tax sui prezzi delle loro produzioni. Solo impedendo alle multinazionali, da parte statale, di porsi in condizioni di monopolio sarà possibile impedire operazioni antisociali di quel genere.

Torniamo in Italia. I contenuti di massima della delega sulla riforma fiscale

Si tratta dei principi e dei criteri direttivi generali propedeutici a decreti di attuazione, da emanare da parte del Governo entro 18 mesi

L’obiettivo cruciale, ovvero, il cuore strategico di questa riforma è il taglio del cuneo fiscale: probabilmente, quanto è più a cuore di buona parte della nostra popolazione. Infatti, la pressione

fiscale sul lavoro è 5 punti più alti della media UE. Il novero degli interventi possibili è ampio, vedremo.

Due miliardi sarebbero a disposizione della cancellazione del CUAF (Cassa unica assegni familiari), balzello a carico non solo di aziende ma anche di datori di lavoro di colf e badanti.

Soprattutto, una quota dei 22 miliardi di margini di intervento derivanti dal consistente incremento del PIL, previsto anche nel 2022, potrebbe portare a un intervento sull'IRPEF, per esempio riducendo la terza aliquota fiscale di oltre un terzo, annullando l'IRAP, e togliendo di mezzo i 3 miliardi di imposta regionale a carico dei soggetti non IRES.

(IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche; IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive; IRES: Imposta sul reddito delle società).

La riforma del catasto sarà, invece, l'ultima delle operazioni. Il Decreto attuativo definisce solo la mossa di avvio di un lavoro orientato all'attualizzazione di rendite e valori, che durerà 5 anni.

Tutta la bagarre dei partiti di destra sugli aumenti nascosti dal Governo nelle tasse risulta, così, totalmente falsificata, la verità è all'opposto, anzi, la verità fa di quei partiti i tutori di quella parte di borghesia parassitaria che non paga tasse o le paga pochissimo, su patrimoni immobiliari, palazzi, parchi, ecc.

Riprendiamo il tema del caos di mercato (a volte anche burocratico), con qualche esempio

Il no della sovrintendenza di Enna al progetto di Ib Vogt Italia (filiale bolzanina di una società tedesca), perché esso coprirebbe un maxi parco solare dove sono affiorati reperti umani del paleolitico inferiore (periodo: circa 300mila anni fa)

Il progetto è davvero maxi: si tratta di una centrale fotovoltaica da 228,7 milioni, 381,1 megawatt di potenza solare. Ma il motivo del no a carico di quegli affioramenti è solo di superficie: quello più vero è che la centrale solare avvolgerebbe per 40 anni il fiume Dittaino, affluente del Simeto, con una crosta nera e lucida di 711.360 moduli fotovoltaici di silicio, circa 496 ettari di pannelli solari, e che la popolazione della zona (larga parte della Piana di Catania) subirebbe un danno paesaggistico ed economico grave alla Sicilia centrale e alle sue comunità.

Da una parte, dunque, si rivendica il diritto di queste comunità di restarsene sulle loro terre e di usarle secondo tradizione; dall'altra, la necessità impellente di alimentare la lotta al riscaldamento climatico, rallentata nei due anni della pandemia.

Ci voleva davvero una quantità di complessi ragionamenti per capire, da parte di chi intendeva attivare la centrale solare (Ib Vogt, Regione Sicilia, Governo), che per realizzarla occorreva scegliere una zona meno problematica?

Il ritardo grave, fino a tempi recentissimi, del finanziamento, tramite il PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza, quota parte italiana), vale a dire, tramite denari UE, delle attività produttrici di biometano

L'Italia sconta un forte deficit energetico: importa il 73,4% dell'energia consumata, Solo il gas (metano) fa il 93% di quel 73,4%. Al contrario, le energie rinnovabili arrivano solo al 20%. E questo perché gran parte dei materiali biologici di scarto di agricoltura e zootecnia è abbandonata, benché liberino spontaneamente (bio)metano.

Quali questi materiali: effluenti zootecnici, sottoprodotti dell'allevamento, sottoprodotti agro-industriali, alimenti deteriorati.

C'è voluta la robusta fiammata in atto e ininterrotta di costi energetici, a livello mondiale, per occuparsi seriamente all'universo delle bioenergie (nonostante esista da gran tempo in Italia una vasta articolata rete di trasporto e distribuzione del gas, soprattutto metano, e nonostante i suoi grandi depositi di stoccaggio).

Invece, che cosa accadeva, prima dell'attenzione attuale e dell'incremento di impianti industriali produttori di biogas (quali quelli del Consorzio italiano biogas): che si usava gas metano,

inquinante, riscaldante, produttore a manetta CO₂, e a esso si univa gas abbandonato da tutte le parti parimenti inquinante, riscaldante e produttore a manetta CO₂ da scarti naturali.

Studio ACS Sustainable Chemistry and Engineering, sulla rivista britannica Web of Science, gestita da Clarivate Analytics, e che informa qualcosa come 8.500 riviste scientifiche sparse per il mondo: lo stesso vale per le energie circolari. Finalmente si comincia largamente a usare le plastiche (polipropilene ecc.) come carburante (sono fatte di polimeri di petrolio), o si cominci a riusarle, per esempio per farne materiali per l'edilizia, così cominciando a ripulire davvero fiumi, laghi, mari, oceani trasformati estesamente in cloache che acidificano, distruggono biosistemi, ecc. Parimenti tenderebbe a ridursi l'uso di petrolio.

La crisi dei chip ovvero dei semiconduttori

La produzione degli stabilimenti Stellantis, il gruppo automotive 5° nel mondo, è al 40% della sua capacità: rinviate, quindi, le produzioni di Alfa Romeo Tonale a Pomigliano, Maserati Grecale a Cassino, Sevel a Melfi e ad Atessa, motori VM a Cento, reparti cambi alle Meccaniche di Mirafiori. CNH Industrial, gruppo industriale globale italo-statunitense (macchine agricole, veicoli commerciali, sistemi di propulsione, ecc.), ha fermato diversi suoi siti produttivi in Europa. La Germania ha sospeso per tre mesi le attività nei suoi due poli Opel Automobile. La nostra industria produttiva di semilavorati per la Germania ha visto cadere, conseguentemente, le commesse. Mancano, infatti, i semiconduttori: materiali da qualche tempo impiegati nella produzione di automobili moderne, ma, più in generale, nella produzione di ogni oggetto tecnologico.

Di converso, il maggior produttore mondiale di semiconduttori, la Taiwan Semiconductor Manufacturing Co., ha annunciato di avere registrato nel terzo trimestre dell'anno profitti record per 5,58 miliardi di dollari.